

Ricordo di un maestro

(2012-01-31 L'Osservatore Romano)

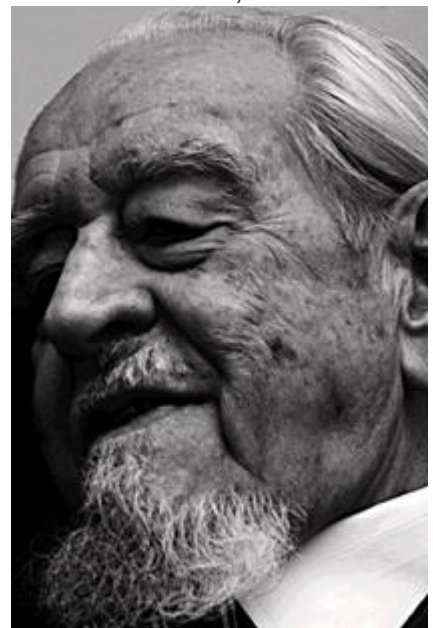
Beatus homo qui invenit sapientiam et qui affluit prudentia (Proverbi, 3, 13). La mattina del 29 gennaio, domenica quarta dell'Epifania, è morto a Roma Alessandro Pratesi, eminente studioso di paleografia e diplomatica e per più di un ventennio, dal 1982 al 2003, docente alla Scuola vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica.

Nato nel 1922 e laureato giovanissimo in letteratura latina a Roma, alla Sapienza, ha insegnato prima nella facoltà di lettere dell'università di Bari e poi in quella dell'università in cui si era laureato, nonché, sempre alla Sapienza, alla Scuola speciale per archivisti e bibliotecari. È stato membro del Centro di studi sull'alto medioevo di Spoleto, del Centro studi internazionali Giuseppe Ermini di Ferentino, dell'Istituto di Studi Romani, della Commission Internationale de Paléographie e di quella di Diplomatique, nonché presidente della Società romana di storia patria. Numerosi i suoi lavori, in molti casi basilari nelle discipline cui si riferiscono, sempre decisivi nel fissare un metodo, nel dirimere questioni talvolta molto complesse, nell'indicare percorsi e soluzioni che, poggiando sempre su solide basi documentali, spaziano verso orizzonti ampi e molteplici.

In modo particolare per quanto attiene alla paleografia e alla diplomatica, basterebbe ricordare le due raccolte *Frustula palaeographica* e *Tra carte e notai*, pubblicate nel 1992 rispettivamente dalla rivista «Scrittura e civiltà» e dalla Società romana di storia patria. Colpiscono nei suoi studi soprattutto l'intensità e la rigorosa certezza degli assunti, frutto di una riflessione mai affrettata né superficiale, tant'è che ancora oggi un'opera come il suo *Genesi e forme del documento medievale*, pur con qualche lieve aggiustamento e integrazione bibliografica rispetto alla prima edizione litografata, resta insuperabile manuale di diplomatica, e le sue analisi sui codici in capitale, in particolare i *Vergiliani*, costituiscono una pietra miliare nella storia della scrittura libraria d'età imperiale e tardoantica.

Ma chi lo abbia conosciuto di persona non dimenticherà la sua abitudine a interrompere in qualsiasi momento con grandi disponibilità e generosità anche gli studi più cari per far fronte alla richiesta di un aiuto o di una revisione che gli giungesse da un collega, un discepolo, spesso anche da giovani da lui poco più che conosciuti.

Il rigore e la solidità della ricerca sono sempre stati per lui un fondamento imprescindibile: ogni volta che affidava alle stampe un proprio contributo, a partire dal lavoro su *Rogus/Rogatus* del 1951-1952 in cui gli amati, giovanili studi di filologia erano messi al servizio della conoscenza diplomatistica, fino alle ultime, recentissime *Considerazioni paleografiche (e non) sul Regesto di Sant'Angelo in Formis*, voleva che esso costituisse uno *ktèma es aèin*, «possesso perenne» anche per le generazioni future; mirava a costruire un modesto ma saldo *laterculum*, un piccolo mattone per quella costruzione che è la ricerca della verità da perseguire in collaborazione, passo dopo passo.



Non a caso la recentissima pubblicazione del manuale *Paleografia Latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, scritto, si noti, in collaborazione con un più giovane amico e collega, ha avuto una gestazione di ben venticinque anni! Ed era edificante l'umiltà con cui ricordava precedenti maestri, ai quali sempre riconosceva acribia e intuizioni superiori alle sue, così come il dichiararsi ignorante in campi nei quali, in verità, avrebbe avuto sempre qualcosa di importante da dire.

Leggendo in controluce tanti dei suoi saggi, è facile notare la sua assimilazione della più profonda umanità trasmessa dagli autori classici da un lato (non è casuale la scelta di pubblicare tra i suoi primi lavori proprio Terenzio) e delle Sacre Scritture dall'altro. Si ricordino almeno il bel contributo con cui Pratesi ha illustrato da par suo alcuni aspetti poco noti della *Bibbia di Carlo il Calvo*, o l'attenta introduzione ai saggi che accompagnarono la pubblicazione in facsimile del codice del Nuovo Testamento *Vaticano latino*, 39, o infine l'introduzione (ma vorrei dire di più: l'accompagnamento in ogni fase del progetto editoriale fin dalla sua ideazione) al volume su *Forme e modelli della tradizione manoscritta della Bibbia*, introduzione che compare accanto alla prefazione che di quel volume ha scritto quel grande biblista che è il cardinale Carlo Maria Martini.

Ma anche dove l'oggetto non è direttamente la Parola di Dio, egli ha saputo ricondurre con sapienza il lettore a quella dimensione biblica che naturalmente costituiva per lui il sostrato della cultura del medioevo, a cominciare dalla spiegazione della *invocatio* nei documenti pubblici e privati, per cui richiamava l'insegnamento di san Paolo (*Colossesi*, 3, 17), secondo cui ogni atto del cristiano va svolto nel nome del Signore.

Al di là dei singoli aspetti e dei tanti argomenti in cui ha lasciato il suo segno, l'insegnamento più profondo di Pratesi si può dunque riassumere in un profondo rigore nella ricerca, in un'ineguagliabile chiarezza dell'esposizione (senz'altro maturata anche negli anni di lavoro alla redazione dell'*Enciclopedia cattolica*), l'universalmente riconosciuta solidità dei risultati.

Eppure, come accennato, specialmente per chi gli è stato vicino sono anche altri e non meno importanti gli insegnamenti che l'uomo, prima ancora del maestro, ha saputo trasmettere: che l'ascolto viene sempre prima dell'insegnamento; che il rigore non è sinonimo di rigidità; che, nella ricerca scientifica come nella vita, ognuno è necessario e nessuno è indispensabile; che si può essere grandi, eppure capaci di gesti semplici d'affetto e di amicizia. In occasione del suo novantesimo compleanno, che sarebbe caduto il prossimo 31 marzo, la Scuola Vaticana di Paleografia, diplomatica e archivistica aveva stabilito da tempo di presentargli una miscellanea di studi in suo onore. Il prefetto dell'Archivio Segreto, il vescovo Sergio Pagano, e i curatori hanno insieme deciso di mantenere l'intitolazione «in onore», come sentendo Alessandro Pratesi ancora presente tra loro, nella certezza, comunque, che egli li guarda con amichevole benevolenza dall'alto dei cieli dove, a buon diritto, in pace riposa *in sinu Abrahae*, come canta la liturgia dei defunti.

Paolo Cherubini